

Testimonianze di rivestimento parietale dalle *Domus* dell'*Emblema* figurato e del Battuto bianco a *Privernum*

Barbara Maurina

The paper presents an assemblage of painted plaster and stucco fragments that have been unearthed in the early Nineties of last century in the site of Privernum during the archaeological excavation conducted in the domus of the Figured Emblem and, to a lesser extent, in the adjacent domus of the White Floor. These are two luxurious aristocratic houses that were built between the end of the second century and the early first century BC in the northern part of the ancient city and were abandoned during the second century AD after they underwent a series of building interventions. With the exception of a fragment of fresco preserved in situ in one of the rooms of the domus of the Figured Emblem, the walls of the houses did not preserve the original plaster, perhaps intentionally dismantled in ancient times. The excavated fragments originate mostly from artificial layers thrown outdoors in order to raise the floor level. Most of the studied material can be related to a mature ("post-pompeian") phase of the Fourth Style, that probably goes back to a time comprised between the Flavian and the Antonine period, while only some sporadic examples are attributable to the Second or the Third Style. In addition to the wall plaster, the excavation in the Domus of the Figured Emblem has brought to light the remains of a small building site. It seems to be related to a painter's workshop engaged in the reconstruction or restoration of the wall paintings during one of the restorations which took place during the early imperial period in the rooms of the domus.

Key-words: *Priverno, domus, fresco wall paintings, stucco moulding, painter's workshop, ancient pigments.*

Introduzione

Nel corso degli scavi delle *domus* del settore nord dell'antica *Privernum* (fig. 1), condotti nei primi anni '90 del secolo scorso dal Comune di Priverno insieme alle Università di Roma "La Sapienza" e di Cassino e diretti da Margherita Cancellieri¹, è stata rinvenuta una significativa quantità di frammenti di intonaco affrescato e di stucco². I materiali provengono in gran parte dalla *Domus* dell'*Emblema* figurato e in minor misura dall'attigua *domus* del Battuto bianco, due sontuose dimore aristocratiche edificate tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. e abbandonate nel corso del II secolo d.C. dopo una serie di interventi edilizi³. A eccezione di un lacerto di intonaco conservatosi *in situ* in uno dei locali della *Domus* dell'*Emblema* figurato, gli ambienti delle due abitazioni erano prive degli originari rivestimenti parietali, verosimilmente smantellati in antico con l'intenzione di procedere al rinnovamento della decorazione. Consistenti resti di intonaco erano invece presenti sulle pareti delle sale della *domus* della Soglia Nilotica, messa in luce nel corso di scavi di emergenza condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio nella prima metà degli anni '80 del secolo scorso e ulteriormente indagata fra il 1998 e il 2000⁴.

¹ Sull'area archeologica *Privernum* e sui risultati di questa prima fase degli scavi archeologici vd. in particolare CANCELLIERI 1998 e 2000.

² Desidero ringraziare Margherita Cancellieri per avermi affidato lo studio del materiale presentato in questa sede, per le informazioni relative ai contesti di provenienza e per le immagini fotografiche; la mia riconoscenza va inoltre a Mariette de Vos per i molti consigli e suggerimenti di cui ho potuto beneficiare nel corso del lavoro. Non rientrano nel presente elaborato i reperti messi in luce nelle indagini archeologiche successive alla metà degli anni '90.

³ CANCELLIERI 1998; CANCELLIERI, MORRIGONE 2010.

⁴ Il rinvenimento casuale delle strutture della *domus* avvenne nel 1983 durante i lavori per la realizzazione di una cabina ENEL. Come si evince dalle fotografie scattate nel corso degli scavi della Soprintendenza, all'epoca si conservavano in pressoché tutti gli ambienti messi in luce significativi resti del rivestimento parietale, recanti evidenti tracce delle decorazione pittorica, oggi quasi

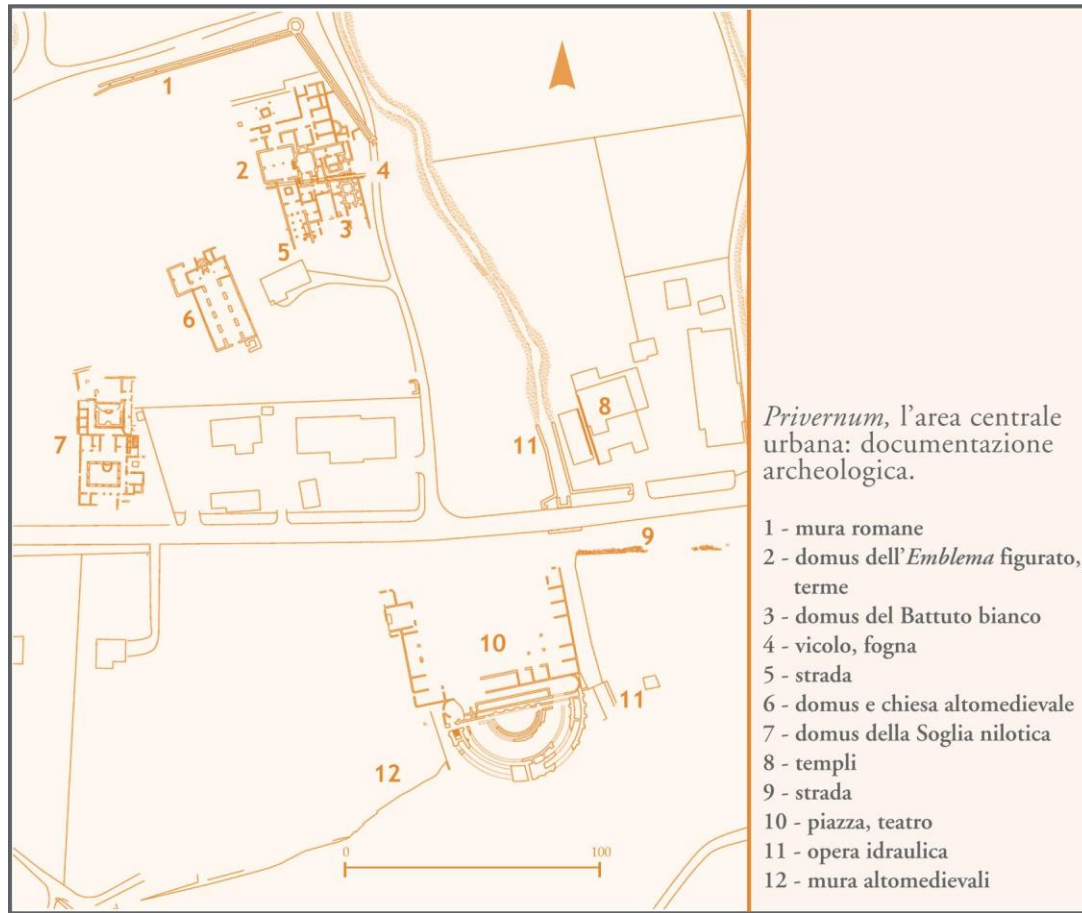


Fig. 1. Planimetria generale dell'area archeologica Privernum (da CANCELLIERI, MORRIGONE 2010 2010).

Nel caso della *Domus* dell'*Emblema* figurato, in particolare, l'evidenza archeologica indica che i frammenti, risultanti probabilmente da un intervento di demolizione volontaria, andarono a formare strati di riporto funzionali al rialzamento del piano di calpestio dell'area esterna alla casa (saggi G, I-D; US 4, US 13), secondo una consuetudine ben attestata nel mondo romano⁵. Non stupisce pertanto il cattivo stato di conservazione dei reperti: la superficie pittorica si presenta infatti fortemente deteriorata, talvolta fino alla totale scomparsa dei motivi ornamentali e del colore di fondo. Tuttavia in alcuni casi, grazie a un paziente e meticoloso intervento di restauro, è stato possibile salvare i resti della decorazione, rendendo leggibile ciò che a una prima analisi sembrava irrimediabilmente perduto. A parte un piccolo insieme di stucchi acromi e a sporadici frammenti di intonaco dipinto da ascrivere probabilmente al periodo tardorepubblicano o protoimperiale, gli esemplari messi in luce appaiono attribuibili a una o più decorazioni che in base al repertorio ornamentale, riconducibile al quarto stile avanzato, probabilmente postpompeiano, sembra potersi collocare fra l'età flavia e l'età antonina.

Oltre ai frammenti di rivestimento parietale, lo scavo nella *Domus* dell'*Emblema* figurato ha portato alla luce le testimonianze di un piccolo cantiere attribuibile a una bottega di pittori impegnati nel rifacimento o nel restauro dell'intonaco di una delle sale dell'abitazione.

completamente scomparsa (una sintetica descrizione è in RIGHI 1984: 180-185). Dopo lunghi anni di abbandono, le indagini nella *domus* della Soglia nilotica furono riprese nel 1998 e nuovi intonaci furono rinvenuti *in situ*. Sulle ricerche vd. in particolare CANCELLIERI 1998: 26-31 e CANCELLIERI 2010; una sintesi preliminare riguardo ai frammenti di rivestimento parietale messi in luce è in LAURENZI, TACCALITE 2007.

⁵ Cfr. NOVELLO, SALVADORI 2012: 226.

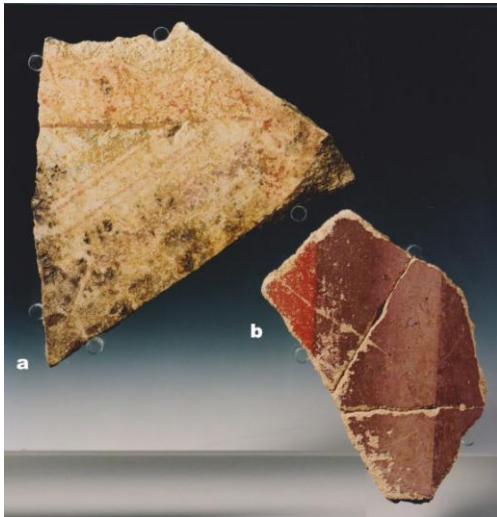


Fig. 2. a) Frammento di intonaco con architettura prospettica; b) Frammenti di intonaco ricomposti recante fusto di colonna (Archivio Museo Archeologico di Priverno).



Fig. 3. Frammento di intonaco con decorazione a finte incrostazioni (Archivio Museo Archeologico di Priverno).

Domus del Battuto bianco

I frammenti di rivestimento parietale più antichi provengono dalla *domus* del Battuto bianco, una ricca abitazione messa in luce solo parzialmente a sud della *Domus* dell'*Emblema* figurato. Si tratta di pezzi di intonaco dipinto riconducibili alla tarda età repubblicana e attribuibili al cosiddetto “secondo stile pompeiano” o “stile architettonico-illusionistico”⁶, una tendenza decorativa sviluppatasi a Roma fra il 90 ed il 15 a.C. e caratterizzata dalla riproduzione, sulle pareti, di sistemi strutturali ed elementi architettonici illusionistici mediante la pittura⁷. Nonostante la superficie dei reperti si presenti molto deteriorata, si riconoscono in effetti elementi ornamentali che rimandano a una composizione di tipo architettonico, quali parti di finte lastre litiche incorniciate da listelli, un fusto di colonna realizzato in modo da conferire l’illusionismo della tridimensionalità attraverso l’uso di colori digradanti dal rosa chiaro al rosa violaceo, e, infine, uno scorcio con un edificio visto in prospettiva (figg. 2 e 3). Mentre elementi come le incrostazioni marmoree e le colonne sono diffusi durante tutto il secondo stile, la presenza di scorci prospettici suggerisce una collocazione cronologica in un momento maturo, in cui lo “sfondamento” della finta struttura muraria permette la creazione di prospettive recanti architetture illusionistiche. Indicativo, a tale proposito, il confronto con pitture recanti strutture realizzate *en tromp l’oeil* quali, ad esempio, quelle degli ambienti 11, 14, 15, 23 della Villa di Oplontis, datate alla metà del I secolo a.C. circa, dove, attraverso aperture ricavate nelle architetture che occupano il primo piano, è possibile scorgere, sul piano di fondo immaginato come spazio aperto, porticati in fuga prospettica che si stagliano contro il cielo azzurro chiaro⁸.

La preparazione dell’intonaco si presenta molto solida e coerente e realizzata con cura; pur non essendo presente nella sua totalità, a un’osservazione autoptica si compone di cinque strati, che, a partire dal più prossimo al supporto murario, sono composti come di seguito: a), b), c) di colore grigio, spessi ciascuno 5-10 mm circa, a base di calce, sabbia, ciottolini, frammenti di paglia sporadici; d) di colore bianco, spesso 15 mm circa,

⁶ La suddivisione cronotipologica della pittura parietale romana anteriore al 79 d.C. (anno dell’eruzione vesuviana) come è noto si deve ad August Mau (MAU 1882), che nell’ultimo quarto del secolo scorso analizzò gli schemi decorativi delle pareti pompeiane, dando luogo a una classificazione divenuta poi canonica. L’articolazione in quattro stili elaborata dallo studioso, riveduta e perfezionata nel corso del ‘900, è infatti considerata valida ancora oggi e la sua opera costituisce tuttora uno strumento imprescindibile per lo studio della pittura murale romana.

⁷ L’opera fondamentale sul secondo stile rimane a tutt’oggi quella di Beyen (BEYEN 1938, 1960, 1964). Sul secondo stile in generale vd. inoltre BARBET 1985a: 35-90; LING 1991: 23-51; HEINRICH 2002; BALDASSARRE *et al.* 2006: 79-127; nuove scoperte e riletture di complessi noti sono raccolte in PERRIER 2007, mentre una recente panoramica sulle testimonianze di secondo stile a Roma e a Ostia è in FALZONE 2011. Sulle architetture illusionistiche nella pittura di secondo stile vd. infine la recente monografia di MULLIEZ 2014.

⁸ DE FRANCISCIS 1975: 24-31, 34-39; inoltre, BALDASSARRE *et al.* 2006, fig. a p. 99.

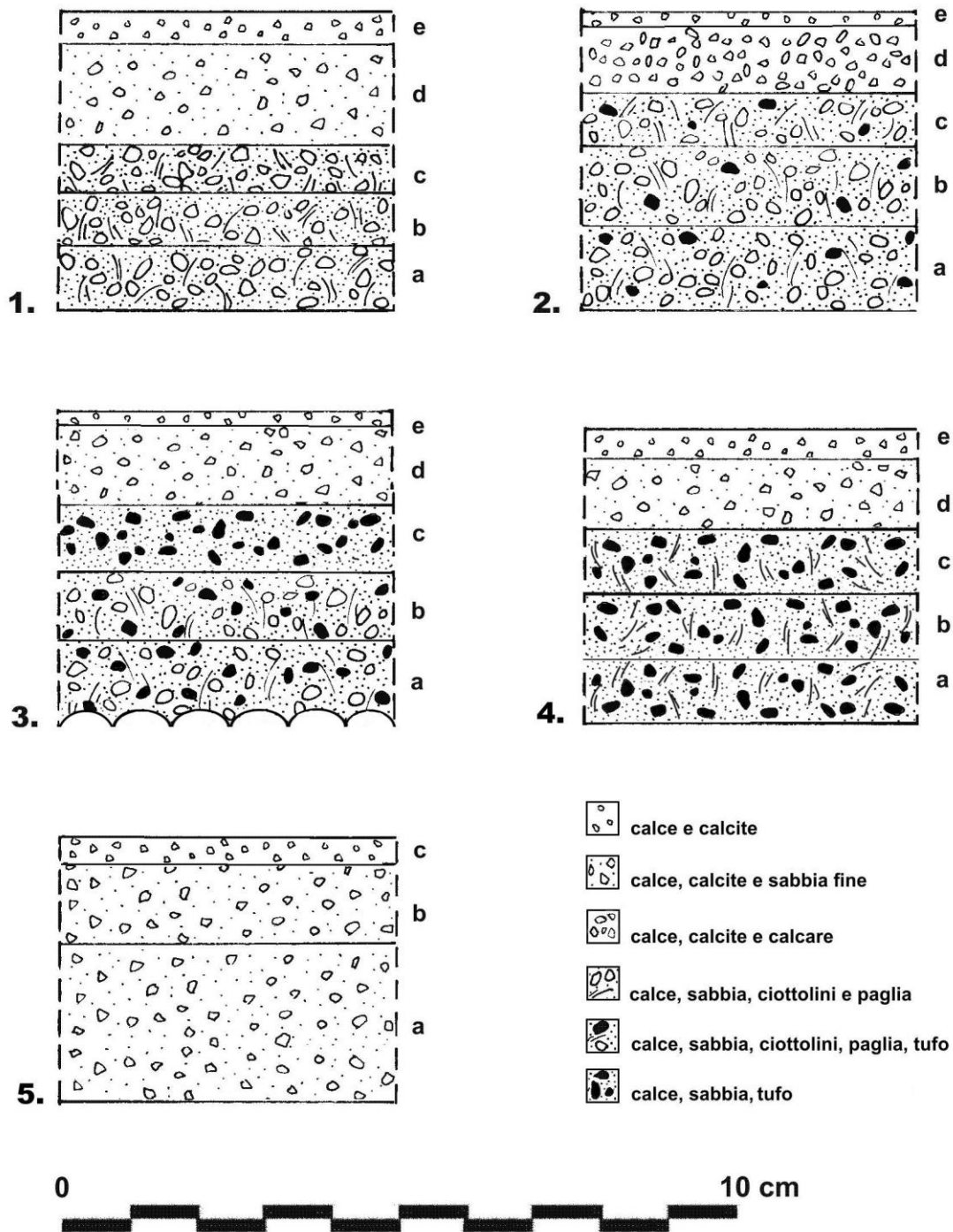


Fig. 4. Sezioni schematiche esemplificative delle preparazioni parietali descritte nel testo.

costituito da calce, calcite e sabbia finissima sporadica; e) di colore bianco, spesso 5 mm circa, formato da calce e calcite fine (fig. 4.1).

CATALOGO

Fig. 2a. Inv. 1164. Lungh. 22 ca.
 Provenienza: *Domus* del Battuto bianco, saggio S, US 331 (scavi 1992).

Frammento di intonaco dipinto di difficile lettura a causa del forte deterioramento della superficie; si riconosce una larga fascia di colore rosso cinabro posta a inquadrare una serie di linee oblique parallele su fondo azzurro-cielo, interpretabile come un architrave raffigurato in prospettiva.

Fig. 2b. Inv. 1166. Lungh. 17,5 ca.
 Provenienza: *Domus* del Battuto bianco, saggio S, US 331 (scavi 1992).

Tre frammenti ricomposti di intonaco dipinto recante una decorazione costituita da un fusto di colonna liscio ombreggiato reso nei toni del rosa, delimitato ai lati rispettivamente da un campo a tinta unita viola-prugna e da un listello rosso cinabro posto a marginare un campo azzurro.

Fig. 3. Inv. 1304. Lungh. 17,8 ca.
 Provenienza: *Domus* del Battuto bianco, saggio S, US 331 (scavi 1992).

Frammento di intonaco dipinto recante una decorazione costituita da lastre di colore prugna marginate da un listello rosso cinabro profilato da linea marrone, riferibili a una composizione a finte incrostazioni marmoree.



Fig. 5a,b. Planimetria della *Domus* dell'*Emblema* figurato, fasi 1 e 2 (da CANCELLIERI, MORRICONE 2010).

Domus dell'*Emblema* figurato - *Intonaco parietale* in situ

La *Domus* dell'*Emblema* figurato è una grande dimora aristocratica messa in luce per buona parte della sua estensione, stimata in oltre 2300 m² (fig. 5)⁹. Fino alla fine degli anni '90 del secolo scorso nell'ambiente situato a nord dell'elegante stanza di soggiorno (M), affacciata sul peristilio (I), si conservava, lungo la parete orientale, un lacerto di intonaco relativo alla parte inferiore della parete, la cui altezza raggiungeva al massimo

⁹ Sulla *Domus* dell'*Emblema* figurato vd. in particolare CANCELLIERI 1998: 14-21, CANCELLIERI, MORRICONE 2010 e CANCELLIERI 2012: 27-36.

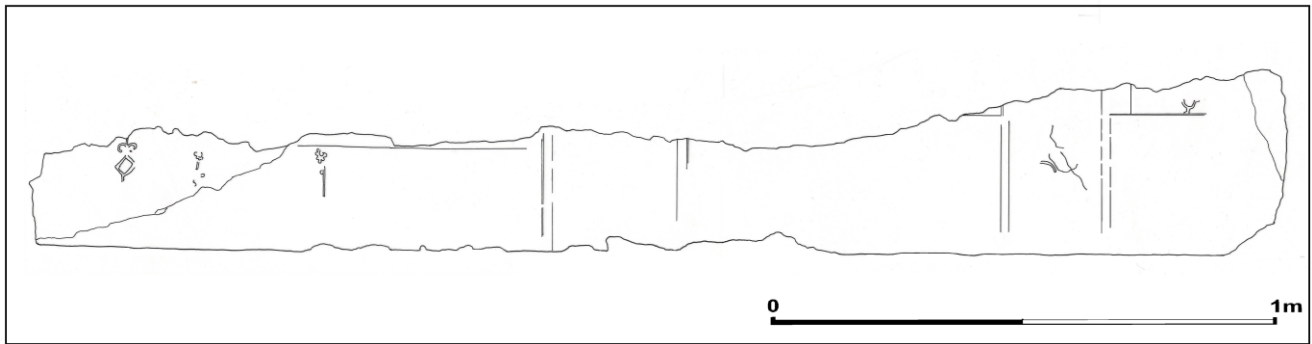


Fig. 6. Rilievo a contatto dell'intonaco conservato sulla parete est del locale attiguo a M nella domus dell'Emblema figurato (disegno dell'autrice).

36 cm sopra il piano pavimentale. All'esame autoptico la preparazione dell'intonaco si presentava composta di cinque strati piuttosto solidi e fra loro coerenti: a-c) di colore grigio chiaro, spessi ciascuno 5-15 mm circa, composti di calce, sabbia, frammenti di tufo, piccole scaglie di calcare e frammenti di paglia sporadici; d) di colore bianco, spesso 10 mm circa, costituito da calce, calcite e granuli di calcare; e) di colore bianco, spesso 2-3 mm circa, a base di calce e calcite fine (fig. 4.2). La superficie del rivestimento presentava un cattivo stato di conservazione: se da un lato la pellicola pittorica di fondo, realizzata a fresco, aveva sostanzialmente resistito alle ingiurie del tempo, le sovraddipinture, probabilmente eseguite a mezzofresco, erano invece quasi completamente scomparse. Le poche tracce superstiti, rilevate a contatto (fig. 6), consentono tuttavia di ricostruire a grandi linee la sintassi decorativa del rivestimento: lo zoccolo, di colore giallo ocra uniforme, per un lungo tratto è delimitato superiormente da una larga fascia orizzontale verde ed è marginato all'estremità destra da una fascia verticale, anch'essa di colore verde; nella parte destra e in quella mediana lo spazio appare scandito da due edicole schematiche che originariamente dovevano proseguire anche nella zona soprastante; quella di destra appare delimitata da due fasce verticali bianche profilate di verde e reca all'interno un motivo decorativo illeggibile; a destra vi si innestano una linea orizzontale azzurra su cui poggiano la parte inferiore di una fascia verde e, nella parte mediana, un elemento ornamentale semicircolare (geometrico? floreale?) di colore rosso; la seconda edicola è invece marginata da due fasce verticali rosse profilate di azzurro; nella parte sinistra del frammento non sembrano esservi edicole ma tracce di tralci verticali tesi ornati da elementi ripetitivi sovrapposti, di cui rimangono corolle floreali azzurre campite di rosso al centro e un elemento romboidale rosso profilato di azzurro e sormontato da volute antitetiche.

Dall'esiguo frammento di intonaco superstite si evince come la parte destinata allo zoccolo sia piuttosto ridotta in altezza e come nell'economia generale della parete dipinta, che di norma fino a tutto il quarto stile mantiene la canonica tripartizione orizzontale, questa zona della composizione abbia perduto la connotazione di registro a sé stante e nettamente distinto dalla zona mediana. È verosimile che la decorazione conservatasi facesse originariamente parte di un affresco a fondo giallo ocra uniforme; dalle poche informazioni ricavabili riguardo al repertorio ornamentale sembra potersi inferire che il sistema pittorico nelle sue linee generali si articolasse in strutture architettoniche schematiche a forma di edicola, che dovevano scandire verticalmente la parete, e in vasti campi a tinta unita strutturati da sottili tralci floreali. Tale modello compositivo rappresenta la semplificazione di un sistema ornamentale di quarto stile e sembra entrare nell'uso in epoca flavia per perdurare fino alla fine del II secolo almeno. Lo suggeriscono una serie di testimonianze pittoriche di ambito romano e laziale, fra cui in particolare la decorazione post-neroniana della cosiddetta Sala degli uccelli (ambiente n. 71) della *Domus Aurea* a Roma¹⁰, un insieme di frammenti di età vespasiana messi in luce nella *Domus* delle Sale sotterranee di Bolsena¹¹, la pittura tardodomiziana dell'Ambiente 6 della *Domus Tiberiana* sul Palatino¹² e gli affreschi di tre locali situati al primo livello delle *tabernae* lungo la via Nova, ricavate nell'ampliamento adrianeo del medesimo complesso¹³. Fra gli esempi più tardi di questo schema decorativo possiamo annoverare, a

¹⁰ PETERS, MEYBOOM 1982: 58-59, pl. 2.10 e 11; MEYBOOM, MOORMANN 2012: 136 e 140, fig. 7.

¹¹ BARBET 1985b: 114-118 e figg. 58-62.

¹² TOMEI 2006: 198, tavv. 57.2 e 58.1.

¹³ TOMEI 2006: 198-199, tav. 64.4-6; TOMEI, FILETICI 2011: 66-69, 104, e 102, fig. 14a.

titolo di esempio, gli affreschi ostiensi dell'*Insula* delle Pareti Gialle (III, IX 21)¹⁴, del Caseggiato di Anzio (III, XIV, 4), del Sole (V, VI, 1) e di Temistocle¹⁵, risalenti alla seconda metà/fine del II secolo d.C. La semplificazione e la schematizzazione tipiche di questo sistema decorativo, che riflettono un progressivo impoverimento e isterilimento del repertorio della pittura parietale, relegata alla decorazione di ambienti secondari e di servizio e delle abitazioni della classe medio-bassa, si ritiene imputabile alla generalizzata diffusione dei rivestimenti marmorei nella decorazione degli interni delle dimore delle classi egemoni, da sempre punto di riferimento nella creazione e irradiazione delle nuove tendenze della moda¹⁶.

Frammenti di intonaco di soffitto con cornice di stucco

L'insieme più numeroso di frammenti di intonaco è attribuibile al rivestimento di un soffitto, come indica la frequente presenza, sulla superficie posteriore della preparazione, delle impronte di fasci di cannuccie legati con corde, che costituivano il sistema di "ancoraggio" dell'intonaco al piano orizzontale (fig. 7)¹⁷.

Alcuni pezzi si caratterizzano per la particolare conformazione della superficie, che forma uno spigolo e presenta su uno dei due lati una cornice di stucco policroma. La preparazione, piuttosto solida e coerente ma leggera, si compone di cinque strati, e precisamente, dal più prossimo al più lontano dal supporto:

a-b) di colore biancastro, spessi ciascuno 5-20 mm circa, composti di calce, sabbia, ciottolini, frammenti di tufo e di paglia; c) di colore grigio, spesso 10-20 mm circa, a base di calce, sabbia, frammenti di tufo; d) di colore bianco, spesso 10-15 mm circa, costituito da calce, calcite e sabbia finissima sporadica; e) di colore rosa oppure bianco, spesso 2-3 mm circa, composto di calce, calcite, e in alcuni casi polvere di cocchiopesto (fig. 4.3). Il penultimo strato è quello che, sul lato munito di cornice a rilievo, reca impresso il fregio, ottenuto per mezzo dello stampo, imprimendo ripetutamente sulla superficie ancora umida e malleabile una matrice recante in negativo uno o più elementi identici. Due i motivi ornamentali: collarini lobati alternati a fiori di loto (figg. 8 e 9a) e foglie d'acqua circoscritte alternate a petali singoli (figg. 9b e 10). In quest'ultimo caso sulla superficie dei frammenti sono chiaramente visibili le impronte, non perfettamente combacianti, del modano rettangolare di 8,8 x 4,8 cm, recante in incavo un petalo e due mezzi cespi di foglie d'acqua. Gli elementi in rilievo, lasciati privi di colore, risaltano sul fondo dipinto di rosso e azzurro, secondo una consuetudine che si afferma nel quarto stile¹⁸. Tale fase pittorica, sviluppatasi all'incirca tra il 45 d.C. e l'ultimo quarto del I secolo d.C., è infatti caratterizzata da una scelta coloristica orientata verso le tonalità calde e la policromia vivace, oltre che da una grande varietà di schemi pittorici¹⁹.

La pellicola pittorica dei frammenti in esame, stesa sull'ultimo strato della preparazione, si presenta molto polverosa al tatto; il colore di fondo, in alcuni casi giallo, in altri rosso ocra, è in parte evanido e le sovrappinture, probabilmente eseguite a semifresco, in alcuni punti si sono staccate dal supporto. Negli esemplari



Fig. 7. Frammenti di intonaco con impronte di incannicciata sulla superficie posteriore (Archivio Museo Archeologico di Priverno).

Fig. 8. Frammenti di intonaco con cornice recante fregio di collarini lobati alternati a fiori di loto (Archivio Museo Archeologico di Priverno).

¹⁴ FELLETTI-MAJ 1961, in particolare tavv. IX e X; FALZONE 2007: 100-107.

¹⁵ FALZONE 2004: 111-117 e figg. 59-61; 143-153 e figg. 79, 80 e 81; 155-165, figg. 85-88; 2007: 126-129, figg. 775, 76, 78, 79.

¹⁶ DE VOS 1993: 85-87; 1999: 230.

¹⁷ Per un'esauriva illustrazione del sistema di aggancio dei rivestimenti dei soffitti in epoca romana, vd. BARBET, ALLAG 1972: 939-946.

¹⁸ DE VOS 1982: 345.

¹⁹ Sul quarto stile in generale: BARBET 1985a: 178-214; LING 1991: 71-100; BALDASSARRE *et al.* 2006: 129-213.

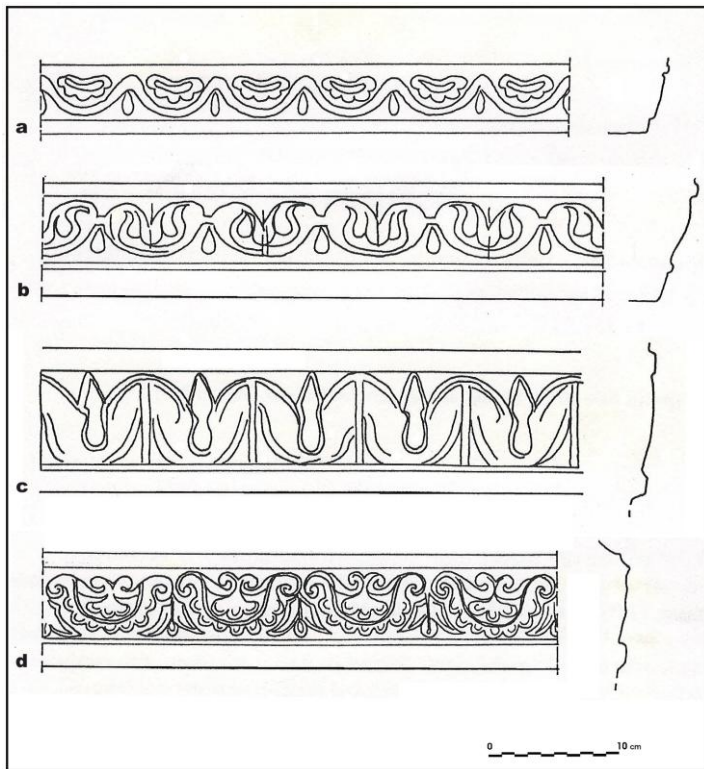


Fig. 9. Cornici di stucco (disegno dell'Autrice).

conformati a spigolo, il campo giallo appare marginato da una fascia di colore rosso-bruno delimitata da un listello bordeaux (fig. 11a, c), mentre il campo rosso è marcato in prossimità del bordo da un listello con "gocce" bianche disposte a intervalli regolari, fra cui pendono foglie d'edera (fig. 12). La scelta dei colori di fondo, tra i meno costosi sul mercato in età imperiale, è in sintonia con la tendenza sviluppata nel pieno quarto stile e particolarmente seguita in età vespasiana²⁰. In tale periodo l'accostamento di giallo e rosso-bruno è di gran voga a Pompei²¹, ma sarà molto apprezzato anche nella pittura postpompeiana e in particolare nel II secolo d.C.²², come dimostrano soprattutto le testimonianze della pittura parietale ostiense²³. Svariati i motivi ornamentali di repertorio, prevalentemente disposti su file a formare bordi di elementi ripetitivi: in particolare, sul fondo giallo compaiono cerchi concentrici (fig. 11b), su fondo giallo e rosso file di corolle floreali (fig. 13a), sul fondo rosso bordi a triangoli a lati concavi con volute antitetiche al vertice (fig. 13b), a onde correnti (fig. 13c), a motivi fitomorfi formanti volute (fig. 13d), a steli con racemi a volute, boccioli ed elementi floreali (fig. 13e), fregi di animali stilizzati accovacciati (figg. 14 e 15). Accanto alle scelte cromatiche, anche i confronti individuabili per i singoli motivi ornamentali suggeriscono una datazione al quarto stile avanzato. In particolare, il listello a gocce, sebbene arricchito dai motivi a foglia d'edera, è confrontabile con una serie di bordi impiegati a Pompei soltanto in associazione con decorazioni di età vespasiana²⁴; il tipo di corolla floreale presente sia sui frammenti a fondo giallo che su quelli a fondo rosso è accostabile a

²⁰ ZEVI, POHL 1970: 218-223; STROCKA 1975: 103.

²¹ STROCKA 1975: 103.

²² DE VOS 1968-1969: 165 e nota 109; 1999: 231.

²³ Numerosi esempi in FALZONE 2004 e 2007.

²⁴ RIEMENSCHNEIDER 1986: 106, figg. 2c e 107; 109-111, figg. 8a e c.



Fig. 10. Frammenti di intonaco con cornice policroma recante fregio di foglie d'acqua alternate a petali (Archivio Museo Archeologico di Priverno).

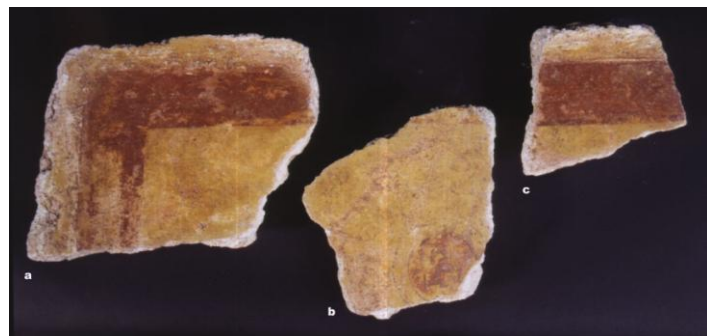


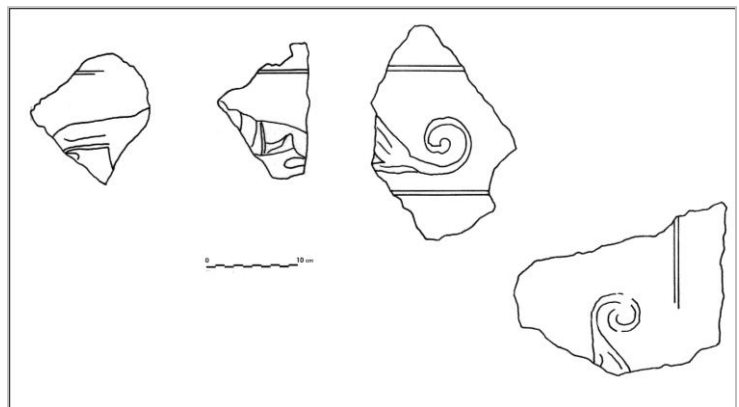
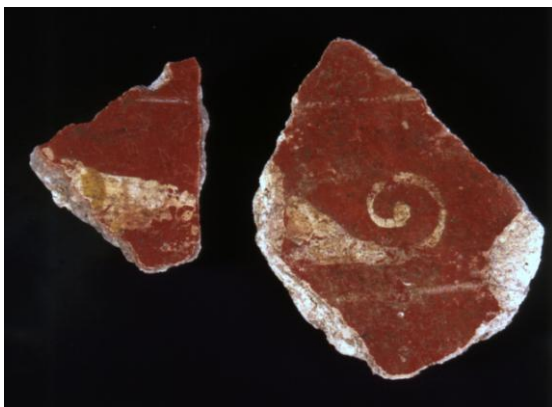
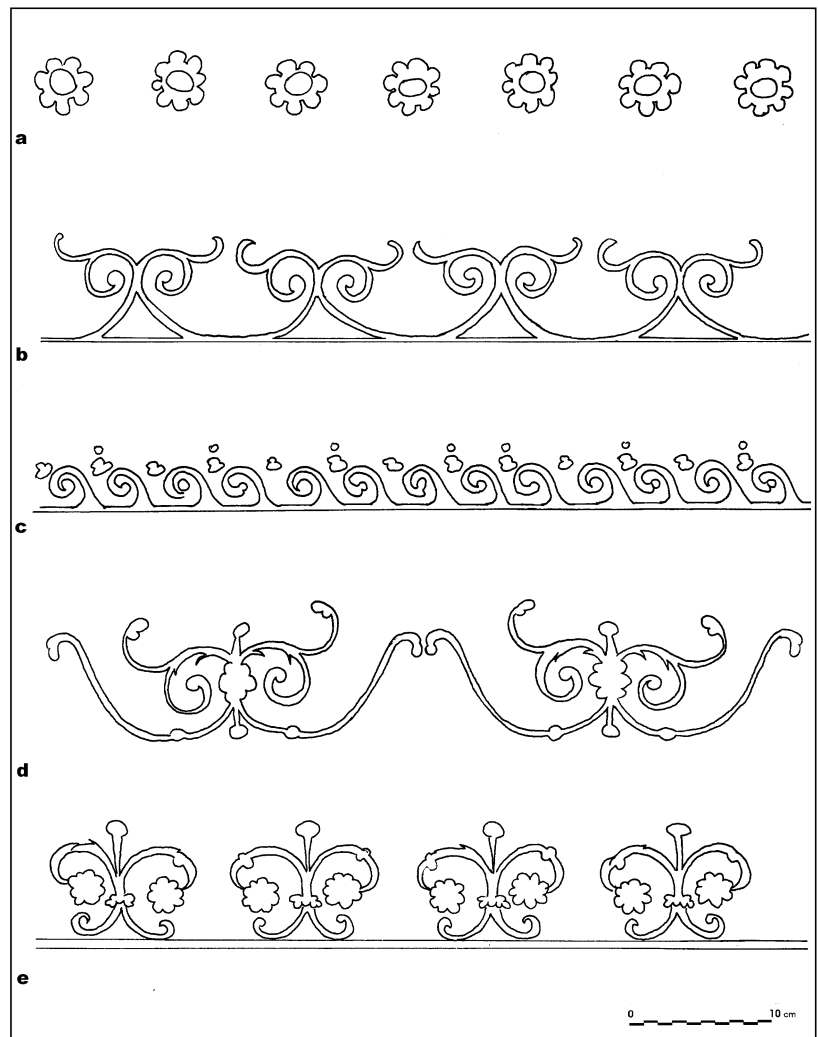
Fig. 11. Frammenti di intonaco a fondo giallo ocre uniforme recante fascia bordeaux ed elemento ornamentale circolare (Archivio Museo Archeologico di Priverno).



Fig. 12. Frammenti di intonaco a fondo rosso ocre uniforme con listello a gocce bianche e foglie d'edera (Archivio Museo Archeologico di Priverno).

Fig. 13. Bordi ornamentali (disegno dell'autrice).

frammenti d'intonaco rinvenuti a Bolsena e datati, su base stilistica, in un caso all'età vespasiana e nell'altro più genericamente alla seconda metà del I secolo²⁵. I fregi di animali affrontati, spesso raffigurati con caratteristiche vegetali, compaiono infine a partire dal terzo stile finale e nel quarto sono impiegati per l'ornamentazione dei soffitti, dove vengono disposti a formare sia coppie che lunghe teorie²⁶. A livello di insieme la composizione appare riconducibile a un sistema decorativo detto "a bande e bordure concentriche", che, nato alla fine del terzo stile e poi ampiamente diffuso nel quarto²⁷, è caratterizzato dall'allineamento di ghirlande, tralci, bordi di tappeto, fasce, grottesche e motivi diversi, che disegnano sul soffitto riquadri o poligoni concentrici, solitamente figurati al centro. Tale schema si trova impiegato anche in associazione con il tipo a scomparti rientranti²⁸, a cui sembra ricondurre la conformazione a spigolo dei nostri frammenti, associata alla presenza delle cornici di stucco.



Figg. 14-15. Frammenti di intonaco a fondo rosso ocre con animali stilizzati accovacciati (Archivio Museo Archeologico di Priverno; disegno dell'autrice).

²⁵ BARBET 1985b: 78, 115-118, figg. 26, 58, 61, 62.

²⁶ BARBET 1985a: 169, fig. 119 e 1993: 380, tav. LXXIII,2 (Ercolano, Casa del Salone nero (VI, 11), cubicolo d); 254, fig. 192 (Ercolano, Casa ad Atrio corinzio (V, 30), ambiente 7).

²⁷ BARBET 1985a: 166-174, 225-253; 1993: 371.

²⁸ BARBET 1985a: 225, 253-262.

CATALOGO

Figg. 8, 9a. Inv. 752, 758, 759, 761, 764, 1265. Lungh. max. ricomposta 63 ca.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio I-D, US 4, US 13 (scavi 1991).

Sette frammenti di intonaco dipinto, di cui quattro ricomposti, formanti uno spigolo; mentre un lato è dipinto a fondo giallo ocra ed è marginato da una fascia di colore rosso-bruno delimitata da un listello bordeaux, l'altro presenta una cornice ornata da un fregio a rilievo di archi accostati a formare fiori di loto, iscriventi semicorolle floreali, dipinta nei colori rosso e azzurro, in gran parte evanidi. Sul retro compaiono impronte di incannicciata.

Figg. 9b, 10. Inv. 762. Lungh. max. 25,5 ca.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio I-D, US 4, US 13 (scavi 1991).

Cinque frammenti di intonaco dipinto ricomposti formanti uno spigolo; mentre un lato è dipinto a fondo giallo ocra, l'altro presenta una cornice di stucco dipinta nei colori rosso e azzurro, ornata da un fregio a rilievo di foglie d'acqua iscritte in archi di cerchio allacciati, intervallati da petali singoli, sulla superficie del quale sono visibili le impronte del modano rettangolare.

Fig. 11. Inv. 1264-1265. Lungh. max. 24 ca.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio I-D, US 4, US 13 (scavi 1991).

Quattro frammenti di intonaco dipinto a fondo giallo ocra recanti, in due casi, una larga fascia di colore

rosso-bruno profilata di rosso bordeaux e, negli altri due, un motivo a cerchi concentrici con doppio contorno inciso. Sul retro sono presenti impronte di incannicciata.

Fig. 12. Inv. 755. Lungh. max. 21 ca.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio I-D, US 4, US 13 (scavi 1991).

Due frammenti di intonaco dipinto, di cui quattro ricomposti, formanti uno spigolo; mentre un lato reca parte di una cornice ad archi accostati a formare fiori di loto iscriventi semicorolle floreali, l'altro presenta un listello con "gocce" di colore bianco e foglie di edera verdi, formante in un caso un angolo ottuso, in prossimità del quale è un fiore con corolla bianca.

Figg. 13-15. Inv. 1164. Lungh. max. 18 ca.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio I-D, US 4, US 13 (scavi 1991).

Undici frammenti di intonaco dipinto a fondo rosso ocra recanti svariati motivi ornamentali realizzati prevalentemente in bianco con l'aggiunta di lumeggiature e rapide pennellate di vario colore (azzurro, giallo, rosa): cinque appartengono a un fregio di animali stilizzati accovacciati (pantere affrontate?) con coda desinente in voluta fra due spesse linee bianche, quattro sono riferibili a bordi a onde correnti e a motivi floreali e geometrici, due a un segmento di tralcio teso. Sul retro sono presenti impronte di incannicciata.

Frammenti di intonaco parietale

Un insieme di frammenti a fondo giallo ocra reca fasce di colore rosso di diverso spessore formanti in alcuni casi angolo retto, tracce di colore azzurro e altri elementi ornamentali illeggibili resi in rosso-bruno. La preparazione dell'intonaco, piuttosto solida e coerente ma leggera, appare composta di cinque strati: a-c) di colore grigio-giallastro, spessi ciascuno dai 10 ai 25 mm circa, a base di calce, sabbia finissima, frammenti di tufo e di paglia progressivamente più fini; d) bianco, spesso 10-12 mm circa, costituito da calce, calcite, sabbia finissima sporadica; e) bianco, spesso 2-4 mm circa, composto di calce e calcite fine (fig. 4.4). La superficie dei frammenti si presenta molto deteriorata. In alcuni esemplari, essendosi staccata la pellicola pittorica, sono risultate chiaramente visibili le incisioni preparatorie realizzate mediante uno stilo appuntito o con il compasso sull'intonaco ancora umido prima della stesura dei pigmenti²⁹. Si tratta di frammenti di un rivestimento parietale da mettere probabilmente in relazione con l'intonaco di soffitto precedentemente analizzato, considerata l'affinità cromatica oltre alle analogie riscontrabili nella preparazione. Lo schema decorativo, realizzato prevalentemente in rosso-bruno, non risulta purtroppo ricostruibile a causa dell'esiguità dei motivi che si sono conservati: rimangono infatti soltanto strette fasce, attribuibili probabilmente ad architetture stilizzate o a elementi di separazione verticale, ed elementi lineari, forse interpretabili come ghirlande tese.

²⁹ Su questa tecnica vd. BARBET, ALLAG 1972: 986-1044.



Fig. 16. Frammenti di intonaco a fondo bianco recanti elementi fitomorfi (Archivio Museo Archeologico di Priverno).



Fig. 17. Frammenti di intonaco ricomposti a fondo azzurro con elementi strutturali (?) (Archivio Museo Archeologico di Priverno).

Sono analoghi ai precedenti per preparazione, pur conservando solo tre strati, altri due gruppi di frammenti di intonaco a fondo bianco e a fondo ceruleo. I primi recano motivi ornamentali a carattere fitomorfo, quali un candelabro tirsoide e tralci floreali, resi nei colori rosso-bruno, marrone-bruno, verde e azzurro (fig. 16). Essi si possono genericamente accostare a quel tipo di pittura a fondo bianco, lineare e stilizzata, che si sviluppa nell'ultima fase del quarto stile e perdura per gran parte nel II secolo³⁰, trovando impiego soprattutto in ambienti di secondaria importanza come, ad esempio, il cubicolo (43) del *procurator* della Casa del Menandro a Pompei (I 10, 4)³¹ e la già citata "sala degli uccelli" della *Domus Aurea* a Roma³². Ulteriori confronti, sia pure generici, sono da vedere in alcuni insiemi di frammenti a fondo bianco di età flavia provenienti dagli strati di riempimento della *latrina* della *Crypta Balbi* a Roma³³ e dagli scavi della *Domus* delle Sale sotterranee di Bolsena³⁴.

L'insieme dei frammenti a fondo ceruleo, infine, risulta di lettura particolarmente difficile a causa della lacunosità dei motivi sovraddipinti: spesse linee di colore bianco, rosso e rosa si combinano suddividendo lo spazio in riquadri, forse riconducibili a strutture architettoniche schematiche (fig. 17). Gli accostamenti cromatici suggeriscono, sia pure con la dovuta prudenza, un confronto generico con gli affreschi ercolanesi della *diaeta* (6) della Casa del Gran Portale (V, 35)³⁵ e dell'*esedra* (9) della Casa dell'Attrio a Mosaico (IV, 1-2)³⁶, databili al quarto stile flavio³⁷.

³⁰ LING 1991: 188; FALZONE 2007, in particolare 64-66, 86, 90-95.

³¹ MAIURI 1932: 208-211 e fig. 98; LING, LING 2005: 254-255, figg. 91-92.

³² PETERS, MEYBOOM 1982: 58-59, pl. 2.10 e 11; MEYBOOM, MOORMANN 2012: 136 e 140, fig. 7. Non mancano tuttavia casi in cui questo genere di decorazione è utilizzato in ambienti di rappresentanza in associazione con materiali di rivestimento più pregiati; è ad esempio il caso del triclinio (X) della villa imperiale di Arcinazzo, dove l'intonaco, decorato a motivi geometrici e floreali su fondo bianco, era associato a una zoccolatura in lastre di marmo e a un soffitto in stucco dorato: TOMEI 1993: 20-21.

³³ Materiale esposto presso il Museo Nazionale Romano - *Crypta Balbi*.

³⁴ BARBET 1985b: 114-118 e in particolare fig. 60.

³⁵ *La peinture de Pompèi I*, fig. 139; *II*: 227, n. 428; ESPOSITO 2014: 83, tav. 113.

³⁶ CERULLI IRELLI 1971, tav. VIII.1; ESPOSITO 2014: 177-179, tav. 119.

³⁷ CERULLI IRELLI 1971: 47.

CATALOGO

Fig. 16. Inv. 1159-1162. Lungh. max. 10,8.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio I-D, US 4, US 13, US 158 (scavi 1991).

Quattro frammenti a fondo bianco, su cui sono raffigurati motivi ornamentali fitomorfi, costituiti da candelabro tirsoide verde affiancato da tralci floreali e altri elementi floreali resi in rosso-bruno e azzurro. Superficie piuttosto deteriorata e pigmenti in alcuni casi staccati dal supporto.

Inv. 1602. Lungh. max. 11 ca.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio I-D, US 4, US 13 (scavi 1991).

Tredici frammenti a fondo bianco, su cui sono raffigurati motivi ornamentali di tipo vegetale, costituiti da steli dipinti in rosso-bruno o marrone ed elementi floreali resi in rosso-bruno e azzurro. Superficie piuttosto deteriorata e pigmenti in alcuni casi staccati dal supporto.

Fig. 17. Inv. 1603. Lungh. max. 13,5 ca.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* a figurato, saggio I-D, US 4 (scavi 1991).

Frammento a fondo azzurro, recante una decorazione geometrica (architettonica?) formata da linee accostate di colore bianco, rosa e rosso.



Fig. 18. Frammenti di cornici e di rivestimento parietale in stucco acromo (Archivio Museo Archeologico di Priverno).

Frammenti di stucco acromo

Alcuni frammenti di stucco, forse appartenenti in origine a un unico rivestimento parietale, appaiono lasciati intenzionalmente privi di colore, secondo una moda sviluppatasi nel corso del I secolo a.C.³⁸, e sono verosimilmente ascrivibili all'epoca tardorepubblicana o protoimperiale. La preparazione, conservatasi solo in parte, presenta tre strati preparatori, così caratterizzati: a-b) di colore biancastro, spessi rispettivamente 25 mm e 7-15 mm circa, a base di calce, calcite e sabbia fine; c) bianco, spesso 2-4 mm circa, for-

mato da calce e calcite fine (fig. 4.5). I motivi decorativi sono realizzati a rilievo modellando quest'ultimo strato.

Fra gli esemplari di questo insieme meritano particolare rilievo due cornici orizzontali (figg. 9c-d e 18a-b), delle quali una è ornata da un *kymation* lesbio accostabile al gruppo III di Riemenschneider³⁹, l'altra reca un fregio di "S" a volute orizzontali e fiori di loto alternati a palmette iscritte in collarini lobati, riconducibile al gruppo XV di Riemenschneider⁴⁰. Questi listelli si caratterizzano per il profilo semplice, il lieve aggetto e l'altezza ridotta, oltre che per l'assenza di colore, una consuetudine che si diffonde a partire dalla seconda fase del secondo stile, dunque dopo la metà del I secolo a.C., per divenire norma nel terzo stile⁴¹. La superficie di un terzo esemplare è decorata da un listello semicircolare delimitato da una sottile cornice a ovoli (fig. 18c), confrontabile con il gruppo I di Riemenschneider⁴². Altri frammenti, infine, recano parti di motivi figurati più complessi, di rado leggibili; in un caso (fig. 18d) si può riconoscere un elemento circolare con foro al centro affiancato da elementi lanceolati curvi, forse interpretabili come parti di un festone composto di frutti e foglie.

³⁸ LING 1979: 147.

³⁹ RIEMENSCHNEIDER 1986: 505.

⁴⁰ RIEMENSCHNEIDER 1986: 533.

⁴¹ RIEMENSCHNEIDER 1986: 38-40; BASTET, DE VOS 1979: 130; ALLAG 1980: 84-85.

⁴² RIEMENSCHNEIDER 1986: 503.

CATALOGO

Figg. 9c, 18a. Inv. 1158. Lungh. max. 20,5 ca.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio G, US 4 (scavi 1991).

Due frammenti di cornice con *kymation* lesbio, delimitata superiormente e inferiormente da due fasce a risalto.

Figg. 9d, 18b Inv. 754. Lungh. max. ricomposta 32 ca.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio G, US 4 (scavi 1991).

Due frammenti di cornice ricomposti recanti un fregio di S a volute orizzontali e fiori di loto alternati a palmette iscritte in collarini lobati, delimitati in alto e in basso da una fascia a risalto a cui si innesta un elemento (architettonico?) di difficile interpretazione, forse un pilastro.

Fig. 18c. Inv. 1155. Lungh. max. 17,5 ca.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio G, US 4 (scavi 1991).

Due frammenti di una decorazione di stucco parietale con listello semicircolare marginato da fregio a ovoli. In un caso presso la cornice compare un elemento lanceolato.

Fig. 18d. Inv. 1165. Lungh. 22 ca.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio G, US 4 (scavi 1991).

Due frammenti di stucco parietale recanti rispettivamente un fusto di colonna scanalato e un motivo ornamentale di difficile lettura (festone con foglie e frutti?).

Rivestimento di colonna in stucco

Tra i frammenti di stucco vanno considerati anche quelli appartenenti ai rivestimenti di colonna, rinvenuti crollati all'interno del peristilio della *domus*. Sulla base dell'analisi della preparazione e della tipologia, tali materiali risultano appartenere a due distinte fasi edilizie. A un momento più antico, probabilmente coincidente con la prima fase edilizia dell'abitazione (fine del II-inizio del I secolo a.C.), è riconducibile un rivestimento in stucco bianco con scanalature, la cui superficie doveva essere originariamente ricoperta da una sottile scialbatura di calce, in gran parte scomparsa (fig. 19). Della preparazione originaria si conservano soltanto i due strati superficiali, di colore bianco e composti di calce e abbondante calcite; essi appaiono estremamente solidi e raggiungono spessori di 5-10 e 2-4 mm rispettivamente. Probabilmente più recente, e forse da mettere in relazione con un intervento di ristrutturazione, il rivestimento di una colonna di tufo (fig.



Fig. 19. Frammenti di rivestimento di colonna ricomposti (prima fase) (Archivio Museo Archeologico di Priverno).



Fig. 20. Frammenti di rivestimento di colonna ricomposti (seconda fase) (Archivio Museo Archeologico di Priverno).

20) rinvenuta crollata all'interno del giardino. L'intonaco in parte si trovava ancora aderente al fusto e in parte si era staccato. La superficie, rudentata, anche in questo caso era originariamente ricoperta da una sottile scialbatura di calce; la parte inferiore doveva presentare uno zoccolo, alto 50-60 cm, a superficie liscia dipinta di rosso ocra. La preparazione, piuttosto leggera e friabile, è formata da quattro strati di intonaco così caratterizzati: a-b) di colore grigio chiaro, spessi ciascuno 10-20 mm circa, costituiti da calce, sabbia, granuli di tufo e calcare, frammenti di paglia sporadici; c) analogo ai precedenti ma più fine, spesso 5-8 mm circa; d) di colore biancastro, spesso 5-6 mm circa, a base di calce, sabbia finissima e calcite sporadiche. Ai lati del capitello del-

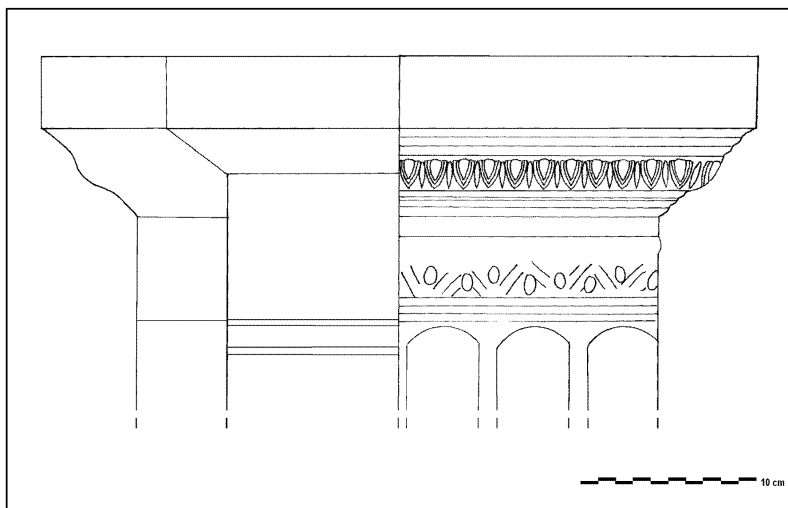


Fig. 21. Restituzione del rivestimento in stucco del capitello (disegno di Rosina Floris).

mascherarne le imperfezioni⁴³; tale rivestimento in età romana era decorato in modo molto vario⁴⁴. In particolare, colonne di tufo rivestite di stucco dipinto di rosso o giallo nella parte inferiore, lasciato bianco nella parte restante e recanti capitelli ornati da motivi eseguiti a rilievo sono frequenti nel mondo romano; un confronto interessante per i frammenti in esame è costituito dalle colonne del persistilio (B) delle Terme Stabiane di Pompei (VII 1, 8)⁴⁵.

CATALOGO

Fig. 19. Inv. 1249. Altezza max. 69 ca.
 Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio H, US 419 (scavi 1991).
 Rivestimento di fusto di colonna scanalato in stucco acromo, ricomposto.

Fig. 20. Inv. 1547a, 1550, 1551. Altezza max. 115 ca.
 Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio H, US 419 (scavi 1991).
 Rivestimento di fusto di colonna di stucco ricomposto, rudentato e acromo nella parte superiore, liscio e dipinto di rosso oca nella parte inferiore.

Fig. 21. Inv. 1601. Altezza ricostruita 18.
 Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio H, US 419 (scavi 1991).
 Rivestimento in stucco acromo di capitello di tufo dorico; echino ornato, dall'alto verso il basso, da gola dritta, tondino, cornice a ovoli e lance, fascia composta da tre tondini sovrapposti; la parte alta del fusto, scanalato, reca un collarino decorato, dall'alto verso il basso, da listello piatto, tondino, filetto, cornice a triangoli testa-base con motivo ovulare nella parte mediana (calici floreali stilizzati?), fascia composta da tre listelli paralleli.

Testimonianze del cantiere di un pittore

Nella *Domus* dell'*Emblema* figurato lo scavo sotto al pavimento di seconda fase del triclinio L⁴⁶ ha portato in luce un insieme di materiali interpretabili come i residui del cantiere degli artigiani impegnati nel restauro o nel rinnovamento dei rivestimenti murali della sala, da mettere in relazione con un intervento di ristrutturazione

⁴³ ADAM 2001: 216.

⁴⁴ ALLAG 1980: 92-93.

⁴⁵ PPM VI: 152-157, figg. 7-15.

⁴⁶ Su cui CANCELLIERI 1996: 626-627.



Fig. 22. Frammenti di contenitori ceramici con residui di pigmento (Archivio Museo Archeologico di Priverno).

che i dati stratigrafici consentono di collocare nella prima età imperiale⁴⁷. Fra i reperti figuravano accumuli di sabbia di due qualità, diverse per colore e granulometria: ve ne era infatti una di tonalità rossa, verosimilmente proveniente dai giacimenti di Fossanova, analoga a quella utilizzata per la realizzazione delle malte e degli strati più grossolani degli intonaci parietali, e una bianca e finissima, verosimilmente utilizzata negli strati di rifinitura dell'intonaco e per la realizzazione degli stucchi. Come apprendiamo da Vitruvio, infatti, il rivestimento della parete (*tectorium*) veniva realizzato tramite l'applicazione al muro di una serie di strati d'intonaco consecutivi e via via più fini, spalmati ciascuno sul precedente pressoché asciutto⁴⁸.

Oltre ai mucchi di sabbia, nel contesto del "cantiere" della *domus* di Priverno sono stati rinvenuti numerosi frammenti di contenitori ceramici recanti ancora sulla superficie interna i pigmenti utilizzati per la decorazione parietale; fra di essi, in particolare, il nero, il giallo, il rosso, l'azzurro e il verde (fig. 22)⁴⁹. L'identificazione

⁴⁷ Per confronto vd. un contesto simile messo in luce nella casa IX, 12 a Pompei: VARONE 1995: 127; VARONE, BÉARAT 1997: 200-204; DONATI 1998: 302-304. L'organizzazione delle botteghe dei pittori in epoca romana è trattata esaurientemente da ESPOSITO 2017 sulla base delle evidenze pompeiane.

⁴⁸ VITR., *De arch.*, VII, 3, 5-6. La preparazione ottimale, secondo l'autore, veniva raggiunta attraverso la stesura di sette strati: un primo strato di malta grossolana, chiamato *trullissatio*, che aveva la funzione di regolarizzare la superficie della muratura, tre strati chiamati *directiones*, composti di calce e sabbia, e infine altri tre strati progressivamente più fini, pure chiamati *directiones*, a base di calce e polvere di marmo. La decorazione pittorica realizzata "a fresco", ovvero si applicando i colori sullo strato superficiale ancora umido, vi restava fissata per sempre, grazie al sottile strato di carbonato di calcio prodotto dalla reazione fra la calce spenta contenuta nell'intonaco e l'anidride carbonica presente nell'aria.

⁴⁹ Sui pigmenti utilizzati dai pittori in età romana, un elenco dettagliato con notizie riguardanti natura, proprietà, impiego, provenienza, usi medicinali e prezzo delle materie coloranti, è fornito dalle fonti classiche: VITR., *De arch.*, VII, 7-14; PLIN., *Nat. hist.*,



Fig. 23. Frammenti di carbone, grumi di fritta egizia e pezzi amorfi di creta calcarea (Archivio Museo Archeologico di Priverno).

dei pigmenti si è potuta basare sulla sola osservazione autoptica, non essendo state finora eseguite sui materiali analisi di tipo archeometrico in grado indicarne l'esatta composizione chimico-fisica. Non è pertanto possibile stabilire la sostanza di base utilizzata per ottenere il colore nero, detto dalle fonti *atramentum* (fig. 23): tale pigmento, costituito essenzialmente da carbonio elementare, si otteneva infatti artificialmente mescolando a colla la fuliggine ricavata dalla combustione di varie sostanze di origine vegetale⁵⁰. Poteva essere ricavato da terre naturali di varia provenienza il pigmento bianco, rinvenuto nello scavo sotto forma di pezzi amorfi di creta calcarea (fig. 23); Plinio il Vecchio ne cita diversi tipi⁵¹ e oggi le analisi di laboratorio permettono in effetti di individuare numerose varietà, pressoché tutte a base di carbonato di calcio⁵². Da terre naturali, dette comunemente ocre, derivavano anche i pigmenti di tonalità gialla ($\text{Fe}(\text{OH})_3$): ne esistevano diverse qualità, ma la migliore era considerata quella di provenienza attica⁵³. Anche il rosso poteva essere costituito da un'ocra⁵⁴, ma nel nostro caso la vivacità e la brillantezza della tonalità suggeriscono che possa trattarsi piuttosto di *minium* o rosso cinabro, una sostanza colorante dalla tonalità intensa e brillante tendente all'aranciato, ricavata dalla macinazione di un minerale a base di solfuro di mercurio (HgS)⁵⁵ estratto, secondo gli autori antichi, nelle miniere di mercurio degli Agri Cilbiani presso Efeso in Asia Minore e di Sisapo in Spagna⁵⁶. Anche il verde era un pigmento di origine naturale: la varietà più pregiata era la *chrysocolla*⁵⁷, un minerale costituito principalmente da malachite (carbonato basico di rame: $\text{CuCO}_3 \cdot \text{Cu}(\text{OH})_2$)⁵⁸, estratto, secondo Vitruvio, nei luoghi prossimi alle miniere di rame⁵⁹. Vi erano poi varie qualità di terra verde (*creta viridis*)⁶⁰ a base di celadonite o glauconite⁶¹: particolarmente apprezzato era l'*appianum*, che secondo alcuni autori corrisponderebbe alla "terra di Verona" estratta anche in epoca moderna sul Monte Baldo⁶². La tonalità di questo pigmento veniva talvolta vivacizzata, come dimostra uno dei campioni raccolti nello scavo, mescolandovi una piccola quantità di blu egiziano (*aegyptium*)⁶³. Questo colore di origine artificiale, rinvenuto nella *Domus* dell'*Emblema* figurato anche sotto forma di aggregati amorfi (fig. 23), costituiva la varie-

dei pigmenti si è potuta basare sulla sola osservazione autoptica, non essendo state finora eseguite sui materiali analisi di tipo archeometrico in grado indicarne l'esatta composizione chimico-fisica. Non è pertanto possibile stabilire la sostanza di base utilizzata per ottenere il colore nero, detto dalle fonti *atramentum* (fig. 23): tale pigmento, costituito essenzialmente da carbonio elementare, si otteneva infatti artificialmente mescolando a colla la fuliggine ricavata dalla combustione di varie sostanze di origine vegetale⁵⁰. Poteva essere ricavato da terre naturali di varia provenienza il pigmento bianco, rinvenuto nello scavo sotto forma di pezzi amorfi di creta calcarea (fig. 23); Plinio il Vecchio ne cita diversi tipi⁵¹ e oggi le analisi di laboratorio permettono in effetti di individuare numerose varietà, pressoché tutte a base di carbonato di calcio⁵². Da terre naturali, dette comunemente ocre, derivavano anche i pigmenti di tonalità gialla ($\text{Fe}(\text{OH})_3$): ne esistevano diverse qualità, ma la migliore era considerata quella di provenienza attica⁵³. Anche il rosso poteva essere costituito da un'ocra⁵⁴, ma nel nostro caso la vivacità e la brillantezza della tonalità suggeriscono che possa trattarsi piuttosto di *minium* o rosso cinabro, una sostanza colorante dalla tonalità intensa e brillante tendente all'aranciato, ricavata dalla macinazione di un minerale a base di solfuro di mercurio (HgS)⁵⁵ estratto, secondo gli autori antichi, nelle miniere di mercurio degli Agri Cilbiani presso Efeso in Asia Minore e di Sisapo in Spagna⁵⁶. Anche il verde era un pigmento di origine naturale: la varietà più pregiata era la *chrysocolla*⁵⁷, un minerale costituito principalmente da malachite (carbonato basico di rame: $\text{CuCO}_3 \cdot \text{Cu}(\text{OH})_2$)⁵⁸, estratto, secondo Vitruvio, nei luoghi prossimi alle miniere di rame⁵⁹. Vi erano poi varie qualità di terra verde (*creta viridis*)⁶⁰ a base di celadonite o glauconite⁶¹: particolarmente apprezzato era l'*appianum*, che secondo alcuni autori corrisponderebbe alla "terra di Verona" estratta anche in epoca moderna sul Monte Baldo⁶². La tonalità di questo pigmento veniva talvolta vivacizzata, come dimostra uno dei campioni raccolti nello scavo, mescolandovi una piccola quantità di blu egiziano (*aegyptium*)⁶³. Questo colore di origine artificiale, rinvenuto nella *Domus* dell'*Emblema* figurato anche sotto forma di aggregati amorfi (fig. 23), costituiva la varie-

XXXV, 29-50. Fra gli studi di età moderna rimane fondamentale l'opera di Selim Augusti (AUGUSTI 1967); per una panoramica esaustiva sui colori impiegati nella pittura dall'antichità ad oggi, vd. inoltre RINALDI *et al.* 1995. Attualmente sono disponibili numerosi studi di carattere archeometrico, che forniscono informazioni dettagliate sulla natura chimico-fisica dei pigmenti antichi; ci limitiamo a segnalare, in particolare, gli atti del workshop tenutosi a Friburgo nel 1996 (BÉARAT *et al.* 1997) e quelli del convegno svoltosi a Bressanone nel 2005 (Biscontin, Driussi 2005), che raccolgono molti contributi relativi ad analisi di laboratorio. Particolarmente interessanti a tale proposito, infine, i risultati delle indagini archeometriche condotte sui campioni di sostanze coloranti provenienti da una bottega di pigmenti messa in luce nel 1974 a Roma negli scavi dell'Area sacra di S. Omobono (BEESTON, BECKER 2013).

⁵⁰ VITR., *De arch.*, VII, 10; PLIN. *Nat. hist.* 35, 41. Sulle varietà di pigmento nero usate nell'antichità, vd. RINALDI *et al.* 1995: 54-77.

⁵¹ PLIN. *Nat. hist.* 35, 37. Cfr. RINALDI *et al.* 1995: 3-6.

⁵² RINALDI *et al.* 1995: 3-6; DONATI 1998: 304, n. 103.

⁵³ VITR., *De arch.*, VII, 7, 1; PLIN., *Nat. hist.*, XXXIII, 158.

⁵⁴ Fra le ocre rosse Plinio (*Nat. hist.*, XXXV, 31-32) cita in particolare la *sinopsis*, una terra scoperta per la prima volta nel Ponto, ma estratta anche in altri luoghi e usata soprattutto per dipingere gli zoccoli delle pareti; quindi l'autore menziona la *rubrica*, che Vitruvio (*De arch.*, VII, 7, 2) dice proveniente dal Ponto, dall'Egitto, dalle Baleari e da Lemno; quella egiziana e quella africana sono, per Plinio (*Nat. hist.*, XXXV, 35), le più adatte al lavoro degli artigiani, perché vengono perfettamente assorbite dagli intonaci murali.

⁵⁵ AUGUSTI 1967: 77; RINALDI *et al.* 1995: 81.

⁵⁶ VITR., *De arch.*, VII, 8, 1; PLIN. *Nat. hist.* XXXIII, 118). La provenienza iberica è confermata anche da recenti studi isotopici: v. da ultimo SPANGENBERG *et al.* 2010.

⁵⁷ PLIN., *Nat. hist.* XXXIII, 86; XXXV, 30.

⁵⁸ AUGUSTI 1967: 101; RINALDI *et al.* 1995: 265-266.

⁵⁹ VITR., *De arch.*, VII, 9, 6.

⁶⁰ VITR., *De arch.*, VII, 7, 4; PLIN., *Nat. hist.*, XXXV, 48.

⁶¹ RINALDI *et al.* 1995: 271; FINOTTI, ZANDONAI 2011: 344-346.

⁶² FORBES 1955: 224; DELAMARE *et al.* 1990: 104, 112-114; FINOTTI, ZANDONAI 2011: 344-345.

⁶³ LINFERT 1975: 55; DELAMARE 1984: 90-92; DELAMARE *et al.* 1990: 105.

tà di *caeruleum* più diffusa sul mercato in epoca romana⁶⁴; era costituito da bisilicato di rame e calcio cristallizzato⁶⁵ e da Vitruvio apprendiamo che la sua fabbricazione era iniziata ad Alessandria d'Egitto, ma che in epoca romana un certo *Vestorius* ne aveva avviato la produzione a Pozzuoli⁶⁶.

Completavano l'equipaggiamento degli artigiani impegnati nel cantiere della *domus* alcune decine di valve di ostrica (fig. 24), verosimilmente impiegate con una duplice funzione. In effetti, come indicano alcuni esemplari contenenti residui di pigmento, a volte forati forse per essere tenuti appesi a catenelle o a cordini durante il lavoro, esse dovettero essere utilizzate come contenitori per raccogliere o mescolare i colori, uso che risulta testimoniato anche a Pompei⁶⁷. L'elevato numero degli esemplari suggerisce però che questo materiale potesse essere impiegato anche diversamente, ad esempio come materiale da polverizzare e da usare come pigmento. Dalla calcinazione e dalla macinazione di conchiglie marine e gusci d'ostrica si poteva infatti ottenere un colore bianco-avorio; una procedura già utilizzata in età romana, ma testimoniata dalle fonti a partire dalla fine del XIV secolo, quando la *calx de ostrea* è menzionata nel manoscritto anonimo napoletano *De arte illuminandi*⁶⁸.



Fig. 24. Valve di ostrica (Archivio Museo Archeologico di Priverno).

CATALOGO

Fig. 21. Inv. 1275, 1298, 1299a-d, 1300a-c, 1301a-c.
Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio A, US 433 (scavi 1991).

Frammenti di parete di contenitori ceramici recante sulla superficie interna residui di pigmento nero, rosso (probabilmente cinabro), ceruleo (fritta egizia), ocra gialla e terra verde, in un caso mescolata a blu.

Fig. 22. Inv. 1273.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio A, US 433 (scavi 1991).

Frammenti di carbone, grumi di fritta egizia e pezzi amorfi di creta calcarea.

Inv. 1274a-b.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio A,

US 433 (scavi 1991).

Sabbia chiara finissima e sabbia rossa fine di estrazione locale (giacimenti di Fossanova).

Fig. 23. Inv. 1272.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio A, US 433 (scavi 1991).

Ventuno valve di mollusco (ostrica), alcune delle quali provviste di foro passante.

Inv. 1302.

Provenienza: *Domus* dell'*Emblema* figurato, saggio A, US 433 (scavi 1991).

Due valve di ostrica recanti sulla superficie interna residui di pigmento rosso e arancione.

E-mail: maurinabarbara@fondazionemcr.it

⁶⁴ PLIN., *Nat. hist.*, XXXIII, 161-163.

⁶⁵ SCHIPPA, TORRACA 1957: 97; AUGUSTI 1967: 65.

⁶⁶ VITR., *De arch.*, VII, 11, 1. In realtà tale pigmento era fabbricato in Egitto fin dalla quarta dinastia: FORBES 1955: 216.

⁶⁷ VARONE 1995: 127; DONATI 1998: 303.

⁶⁸ BRUNELLO 1975: 207; RINALDI *et al.* 1995: 7.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM J-P., 2001, *Roman Building, Materials and Techniques*, London-New York.
- ALLAG C., 1980, "L'utilisation du stuc dans la décoration murale du I siècle après J.C.", in AA.VV., *Peinture murale en Gaule*, Dijon: 83-94.
- AUGUSTI S., 1967, *I colori pompeiani*, Roma.
- BALDASSARRE I., PONTRANDOLFO A., ROUVERET A., SALVADORI M., 2006, *Pittura romana*, Milano.
- BARBET A., ALLAG C., 1972, "Techniques de préparation dans la peinture murale romaine", in *Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité* 84, 2: 935-1069.
- BARBET A., 1985a, *La peinture murale romaine. Les styles décoratifs pompéiens*, Paris.
- BARBET A., 1985b, *Fouilles de l'École Française de Rome à Bolsena. La maison aux salles souterraines. II. Décors picturaux (murs, plafonds, voûtes)*, Roma.
- BARBET A., 1993, "La peinture des plafonds et des voûtes à Rome, Herculaneum, Stabies et Pompéi", in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Ercolano 1738-1988, 250 anni di ricerca archeologica*, Atti del Convegno Internazionale (Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 ottobre-05 novembre 1988), Roma: 365-386.
- BASTET F.L., DE VOS M. 1979, *Proposta per una classificazione del terzo stile pompeiano*, 's-Gravenhage.
- BÉARAT H., FUCHS M., MAGGETTI M., PAUNIER D., 1997, *Roman Wall Painting, Materials, Techniques, Analysis and Conservation* proceedings of the International Workshop, Fribourg 7-9 March 1996, Fribourg.
- BEESTON R.F., BECKER H., 2013, "Investigation of Ancient Roman Pigments by Portable X-ray Fluorescence Spectroscopy and Polarized Light Microscopy", in *ACS Symposium Series*, Vol. 1147: 19-41.
- BISCONTIN G., DRIUSSI G. (a cura di), 2005, *Sulle Pitture Murali. Riflessioni, Conoscenze, Interventi*, Atti del convegno di studi (Bressanone, 12-15 luglio 2005), Scienza e Beni Culturali XXI.2005, Venezia.
- BEYEN H.G., 1938, 1960, *Die Pompejanische Wanddekoration vom zweiten bis zum vierten Stil*, voll. I, II, Haag.
- BEYEN H.G. 1964, "Die neuentdeckten Malereien auf dem Palatin", in *Bulletin Antieke Beschaving* 39: 140-143.
- BRUNELLO F. 1975, *De arte illuminandi e altri trattati sulla tecnica della miniatura medievale*, Vicenza.
- CANCELLIERI M. 1996, "Privernum: i mosaici della *Domus* dell'*Emblema* figurato. Dati vecchi e nuovi", in *Atti del III Colloquio AISCAM*, Bordighera: 619-642.
- CANCELLIERI M., 1998, *Privernum, l'Area Archeologica*, Roma.
- CANCELLIERI M., 2000, "Privernum dalle origini al tardoantico", in *Luoghi e tradizioni d'Italia, Lazio Meridionale*, Roma: 227-239.
- CANCELLIERI M., 2010, "Case e mosaici a *Privernum*, Parte I, La *domus* della Soglia nilotica", in *Musiva & Sectilia* 4 (2007): 63-141.
- CANCELLIERI M., 2012, "I mosaici dalla *Domus* dell'*Emblema* figurato di *Privernum*", in R. PARIS, M.T. DI SARCINA (a cura di), *Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, I mosaici*, Milano: 27-40.
- CANCELLIERI M., MORRICONE M.L. 2010, "Case e mosaici a *Privernum*, Parte I, La *Domus* dell'*Emblema* figurato", in *Musiva & Sectilia* 4 (2007): 15-35.
- CERULLI IRELLI G., 1971, *Monumenti della pittura scoperti in Italia, Sezione Terza, Ercolano, Fasc. I, Le pitture della Casa dell'Atrio a Mosaico*, Roma.
- DE FRANCISCIS A., 1975, *La villa romana di Oplontis*, Recklinghausen.
- DELAMARE F., 1984, "Analyse des couches picturales", in AA.VV., *La peinture romaine. Le métier de peintre. Evolution des styles: fresques romaines en Italie, France, Espagne, Allemagne, Proche-Orient*, Archéologia 89: 90-92.
- DELAMARE F., DELAMARE L., GUINEAU B., ODIN G.S., 1990, "Couleur, nature et origine des pigments verts employés en peinture murale gallo-romaine", in AA. VV., *Pigments et colorants de l'Antiquité et du Moyen Age: teinture, peinture, enluminure; études historiques et physico-chimiques*, Paris: 103-116.
- DE VOS M., 1968-1969, "Due monumenti di pittura postpompeiana a Roma", in *Bullettino Comunale* 81: 149-170.
- DE VOS M., 1982, *Pompei, Ercolano, Stabia*, Roma-Bari.
- DE VOS M., 1993, "Roma. La pittura parietale tardoantica", in *Storia di Roma*, III.2, *L'età tardoantica, I luoghi e le culture*, Torino: 85-91.
- DE VOS M., 1999, "Gli stili "pompeiani" a Roma. In margine al materiale della Collezione Gorga", in M. BARBERA (a cura di) *La Collezione Gorga*, Milano: 223-233.

- DONATI F., 1998 (a cura di), *Romana Pictura. La pittura romana dalle origini all'età bizantina*, Catalogo della mostra (Rimini, Palazzi del Podestà e dell'Arengo, 28 marzo-30 agosto 1998), Milano.
- ESPOSITO D., 2014, *La pittura di Ercolano*, Roma.
- ESPOSITO D., 2017, "The Economics of Pompeian Painting", in M. FLOHR, A. WILSON (eds), *The Economy of Pompeii*, Oxford 2017: 263-289.
- FALZONE S., 2004, *Le pitture delle Insulae. Scavi di Ostia XIV*, Roma.
- FALZONE S., 2007, *Ornata Aedificia. Pitture parietali dalle case ostiensi*, Roma.
- FALZONE S., 2011, *Luxuria privata. Considerazioni sull'arredo decorativo a Roma e ad Ostia in età tardorepubblicana*, in LA ROCCA, D'ALESSIO 2011: 191-233.
- FELLETTI-MAJ B.M., 1961, *Monumenti della pittura scoperti in Italia, Sezione Terza, Ostia, Fasc. I-II, Le pitture delle Case delle Volte dipinte e delle Pareti gialle*, Roma.
- FINOTTI F., ZANDONAI F., 2011, "I colori degli affreschi della Villa romana di Isera", in M. DE VOS, B. MAURINA (a cura di), *La villa romana di Isera, ricerche e scavi*, Rovereto: 343-352.
- FORBES R.J., 1955, *Studies in Ancient Technology*, vol. III, Leiden.
- HEINRICH E., 2002, *Der zweite Stil in Pompejanischen Wohnhäusern*, München.
- LAURENZI E., TACCALITE F., 2007, "La *domus* della Soglia nilotica di *Privernum*: i sistemi decorativi. Studio preliminare", in C. GUIRAL PELEGRÍN (a cura di), *Circulación de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua*, Atti del Convegno (Zaragoza, settembre 2004), Zaragoza: 321-326.
- La peinture de Pompéi*, AA.VV., *La peinture de Pompéi, Témoignages de l'art romain dans la zone ensevelie par Vésube en 79 ap J.-C.*, Paris, 1993.
- LA ROCCA E., D'ALESSIO A. (a cura di), 2011, *Tradizione e innovazione: l'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, StudMisc 35, Roma.
- LINFERT A., 1975, *Römische Wandmalerei der nord-westlichen Provinzen*, Köln.
- LING R., 1979, "Gli stucchi", in *Pompei 79. Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, Napoli: 145-160.
- LING R., 1991, *Roman Painting*, Cambridge.
- LING R., LING L., 2005, *The insula of the Menander at Pompeii. 2. The decorations*, Oxford.
- MAIURI A., 1932, *La Casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria*, Roma.
- MAU A., 1882, *Geschichte der dekorativen Wandmalerei in Pompeji*, Berlin.
- MEYBOOM P.G.P., MOORMANN E.M., 2012, "Decoration and Ideology in Nero's Domus Aurea in Rome", in *Analecta Praehistorica Leidensia* 43-44: 131-143.
- MOORMANN E.M. (ed.), 1995, *Mani di pittori e botteghe pittoriche nel mondo romano*, Tavola rotonda in onore di W.J.Th. Peters in occasione del suo 75.mo compleanno, 's-Gravenhage.
- MULLIEZ M., 2014, *Le luxe de l'imitation. Les trompe-l'oeil de la fin de la République romaine, mémoires des artisans de la couleur*, Naples.
- NOVELLO M., SALVADORI M., 2012, "Aquileia, Casa delle Bestie ferite: nuovi ritrovamenti", in F. Oriolo, M. Verzár (a cura di), *La pittura romana nell'Italia Settentrionale e nelle regioni limitrofe*, Antichità Altoadriatiche LXXIII: 223-232.
- PERRIER B. (éd.), 2007, *Villas, maisons, sanctuaires et tombeaux tardo-républicains: découvertes et relectures récentes*, Actes du colloque international de Saint-Romain-en-Gal en l'honneur d'Anna Gallina Zevi (Vienne-Saint-Romain-en-Gal, 8-10 février 2007), Roma 2007.
- PETERS W.J. TH., MEYBOOM P.G.P., 1982, "The Roots of Provincial Roman Painting, Result of Current Research in Nero's Domus Aurea", in J. LIVERSIDGE (ed.), *Roman Provincial Wall Painting of the Western Empire*, BAR International Series 140: 33-74.
- PPM VI: Pompei, pitture e mosaici*, volume VI, *Regiones VI parte III, VII parte I*, Roma, 1996.
- RIEMENSCHNEIDER U., 1986, *Pompejanische Stuckgesimse des dritten und vierten Stils*, Frankfurt am Main.
- RIGHI R., 1984, "Nuove ricerche e rinvenimenti nel Lazio costiero meridionale", in *Archeologia Laziale* 6: 178-185.
- RINALDI S., QUARTULLO G., MILANESCHI A., PIETROPAOLI R., OCCORSIO S., COSTANTINI SCALA F., MINUNNO G., VIRINO C. (a cura di), 1995, *La fabbrica dei colori: pigmenti e coloranti nella pittura e nella tintoria*, Roma.
- SCHIPPA G., TORRACA G., 1957, "Contributo alla conoscenza del blu egiziano", in *Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro* 31-32: 96-107.

- SPANGENBERG J.E., LAVRIC J.V., MEISSER N., SERNEELS V., 2010, "Sulfur Isotope Analysis of Cinnabar from Roman Wallpainting by Elemental Analysis/isotope Ratio Mass Spectrometry – Tracking the Origin of Archaeological Red Pigments and their Authenticity", in *Rapid Communication in Mass Spectrometry* 24: 2812-2816.
- STROCKA M., 1975, "Pompejanische Nebenzimmer", in B. ANDREAE, H. KYRIELEIS (Hrsg.), *Neue Forschungen in Pompeji und den anderen vom Vesuv verschütteten Städten*, Recklinghausen: 101-114.
- TOMEI M.A., 1993, "La villa imperiale di Arcinazzo e il triclinio della Domus Flavia", in *Bulletin Antieke Beschaving* 39: 17-27.
- TOMEI M.A., 2006, "La Domus Tiberiana dagli scavi ottocenteschi alle indagini recenti", in *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Romische Abteilung* 103: 165-200.
- TOMEI M.A., FILETICI M.G. (a cura di), 2011, *Domus Tiberiana / scavi e restauri 1990-2011*, Milano.
- VARONE A., 1995, "L'organizzazione del lavoro in una bottega di decoratori: le evidenze dal recente scavo pompeiano lungo Via dell'Abbondanza", in *Moormann* 1995: 124-136.
- VARONE A., BEARAT H., 1997, "Pittori romani al lavoro. Materiali, strumenti, tecniche: evidenze archeologiche e dati analitici di un recente scavo pompeiano lungo via dell'Abbondanza (Reg. IX Ins. 12)", in *Béarat et al.* 1997: 199-214.
- ZEVI F., POHL I., 1970, "Ostia (Roma). Casa delle pareti gialle, salone centrale. Scavo sotto il pavimento a mosaico", in *Notizie degli Scavi di Antichità* VIII, XXIV, I Suppl.: 43-244.